



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 20 Luglio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'addio a Ivan e a Scampia il sindaco invia un assessore

La storia

Melina Chiapparino

«Ti vogliamo bene Ivan»: questo lo striscione esposto davanti alla chiesa di Maria Santissima del Buon Rimedio nel Rione Don Guanella, dove ieri si sono svolti i funerali del 20enne più conosciuto di Scampia. Ivan Grimaldi, tetraplegico in seguito a un incidente, viaggiava a bordo di una sedia a rotelle elettrica in pochi metri quadrati di abitazione tra degrado e barriere architettoniche nella Vela Gialla. Sulla sua morte, sopraggiunta dopo oltre un mese di ricovero all'ospedale Cardarelli, è ora aperta un'indagine della Procura, scattata dopo la denuncia alla polizia da parte dei familiari che

hanno sottolineato alcune mancanze nell'assistenza sanitaria, a cominciare dalla postazione in barella di un paziente paralizzato e con piaghe.

«Vogliamo giustizia, non si può assistere un paziente in un reparto che è un girone infernale», le parole di Anna Mucci, madre del giovane che ieri ha fatto riferimento al padiglione di Medicina d'urgenza dove Ivan è morto. Il tema delle responsabilità nei confronti di una vita fatta di diritti negati è stato al centro della predica di padre Alessandro, che ha invitato «a riflettere chi fa politica e dovrebbe occuparsi di tutelare il bene comune e i diritti dei più deboli». Al fianco di Antonio e Anna, genitori di Ivan e dei suoi fratelli Gaetano, Franco e Antonella si sono stretti anche Carmine Piscopo, assessore comunale all'Urbanistica in rappresentanza del sindaco, i consiglieri comunali Arnaldo Maurino e Teresa Ginetta Caiazzo, Angelo Pisani, presidente della Municipalità che con ap-

posita delibera si è occupata dei funerali del ragazzo, il consigliere municipale Domenico Di Rienzo, i rappresentanti del Comitato Le Vele, Vittorio Passeggio, Lorenzo Liparulo e Omero Benfenati, Chiara Ciocarelli del Centro Territoriale Mammut, Mimmo Lo Presto dell'Unione Inquilini, Patrizia Bevar volontaria che da anni seguiva il giovane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il saluto In centinaia a Scampia per i funerali di Ivan

Il precedente

Un anno fa
la tragedia
del 13enne

Il 29 luglio dello scorso anno un'altra tragedia funestò il lungomare di Napoli. Un ragazzino di tredici anni morì annegato nello specchio d'acqua antistante la Rotonda Diaz. Era arrivato col fratello più grande da Afragola. Nello zainetto aveva

un asciugamanti e un panino con la frittata. Lo ripescarono cadavere. A nulla servirono le manovre per rianimarlo. La morte del tredicenne - presumibilmente dovuta a una congestione - infiammò ancora una volta le polemiche sulla mancanza di un bagnino e di

controlli sull'arenile sempre affollato. «Alla Rotonda Diaz, sulla spiaggia che si affaccia sul panorama più bello del mondo, nessuno controlla i bagnanti. Ci sono tantissimi anziani e anche tanti bambini. La presenza di qualcuno che li sorvegli e li

protegga è assolutamente indispensabile» dichiarò Francesco Emilio Borrelli dei Verdi, subito dopo il tragico evento.

Riccione, 16enne stroncato da un'overdose nella discoteca Cocoricò
L'ecstasy, una pillola che fa morire

Silvio Garattini

La morte di un sedicenne per droga in una discoteca ripropone il problema della facilità con cui i giovani si avvicinano e abusano di sostanze tossiche: dal tabacco al alcol, dalla cannabis all'eroina. Un problema che dovrebbe preoccupare genitori, insegnanti, sacerdoti, medici e politici. La tragedia del ragazzo morto l'altro giorno a Riccione

sarebbe dovuta ad una droga nota con il nome di ecstasy che corrisponde ad un derivato dell'amfetamina e più precisamente la metilendiossiamfetamina normalmente riportata come Mdma. È una sostanza psicoattiva utilizzata soprattutto, a causa della sua azione stimolante nei rave-party e nelle discoteche.

> Segue a pag. 39

L'ecstasy, una pillola che fa morire

Silvio Garattini

Si utilizza alla dose di 100-120 milligrammi, normalmente per via orale, ma un primo grande pericolo deriva dal fatto che nel commercio illecito solo nel 40 per cento dei casi si tratta di prodotto puro. Negli altri casi i prodotti aggiunti possono essere di varia natura dalla relativamente innocua caffeina alla molto tossica fenciclidina. La Mdma comincia ad esercitare i suoi effetti circa 45 minuti dopo l'assunzione e raggiunge il picco dopo 90 minuti e dura nel complesso da 4 a 6 ore. Viene assunta per una serie di effetti immediati che vengono ritenuti piacevoli come l'euforia, il senso di forza non solo dal punto di vista fisico, l'aumento delle sensazioni emotive, una maggior facilità ai rapporti sociali, ma questi effetti illusori si accompagnano dopo poche ore ad un senso di frustrazione nonché a perdita dell'umore e di energia. Inoltre sono stati descritti altri effetti negativi sull'organismo. Nel cervello avviene una «tempesta» neuromorale perché aumentano in misura notevole mediatori chimici che hanno la carat-

teristica di connettere i rapporti fra le cellule neuronali. Le sostanze in gioco sono la serotonina, la noradrenalina e la dopamina. Inoltre aumenta la vasopressina, un ormone che riduce la diuresi e perciò determina una ritenzione di acqua con conseguente diminuzione della concentrazione di sodio, in gergo medico si chiama iponatremia. Questa situazione determina forte senso di nausea, confusione ed eventualmente coma. A questi effetti si accompagnano una notevole dilatazione della pupilla ed un pericoloso aumento del battito cardiaco e della pressione arteriosa. Se le dosi aumentano si assiste a convulsioni, allucinazioni, emorragie cerebrali, un quadro caratteristico dell'overdose dei derivati amfetaminici. La varietà di questi effetti ovviamente assume aspetti di minore o maggiore gravità in rapporto con le situazioni personali.

È chiaro che persone che abbiano già deficienze cardiovascolari o altri problemi di tipo respiratorio saranno più sensibili all'azione degli amfetaminici. Ciò vale anche per gli effetti sul sistema nervoso centrale. Sono stati descritti casi di psicosi in soggetti che

hanno assunto amfetaminici avendo già una predisposizione. Elementi di rischio sono rappresentati anche dalle interazioni con altri prodotti. Ad esempio è dannosa la combinazione con un eccesso di alcol, con l'impiego di farmaci antidepressivi che agiscono sulla serotonina, con alcuni antivirali che si impiegano nel trattamento dell'Aids. Altri farmaci possono interagire con Mdma e possono dar origine a varie forme di tossicità.

In Italia si calcola che i consumi di Mdma riguardino una minoranza dei giovani che utilizzano droghe, circa il 1,36 per cento, più o meno come l'impiego della cocaina. È importante diffondere il maggior numero di informazioni su queste ed altre droghe perché circola una serie di false informazioni. In particolare gli educatori devono fare attenzione per identificare il problema evitando che il passar del tempo e la continua esposizione a queste droghe renda il problema della disintossicazione molto più complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORRE ANNUNZIATA - IL PULMINO SARA' FRUIBILE DALLE 8 ALLE 10 E DALLE 15 ALLE 17 NELLE ORE POMERIDIANE

Trasporto disabili, domani riprende il servizio

TORRE ANNUNZIATA (s.v.) - Respiro di sollievo per i disabili e i loro familiari. Il servizio pulmino per i disabili riprenderà da domani. La precisazione è arrivata grazie all'assessore **Giuseppe Di Palma** (nella foto), delegato alle politiche sociali di Torre Annunziata. Dopo le lamentale dei familiari dei disabili residenti nel centro oplontino il responsabile dell'Ambito Sociale 30 si è mosso ed ha posto fine al problema. *"Abbiamo proposto una deroga alla vecchia gestione, che ha accettato. Poi ci sarà un*

nuovo bando con ulteriori fondi che arriveranno. Il servizio sarà fruibile dalle 8 alle 10 durante le ore mattutine e dalle 15 alle 17 in quelle pomeridiane". Oltre a tale annuncio Di Palma ha anche chiarito che le attività di programmazione sono state regolarmente effettuate e hanno ottenuto l'approvazione degli organi competenti (Regione, Ministeri). Il delegato ha replicato anche ad alcune critiche che erano arrivate perchè è residente a San Sebastiano al Vesuvio: *"Non basta certamente l'essere semplicemente*

indigeno del luogo per avere la giusta sensibilità alla risoluzione di un problema che certamente non è legato al territorio ma ai bisogni legittimi di persone e famiglie che soffrono disagi di varia natura".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CUPA PRINCIPE Dopo il presidio permanente i cittadini scendono in strada

Fiaccolata contro i campi rom

NAPOLI. La mobilitazione per impedire un insediamento di un campo rom continua. Dopo i sit-in e i gazebo con presidio permanente, i residenti di Cupa Principe organizzano una fiaccolata per oggi. «Il sindaco di Napoli senza confronto con le Istituzioni locali (VII Municipalità) e con cittadinanza, decide di insediare un campo rom in un quartiere di Napoli con enormi disagi sociali - ha sintetizzato il consigliere Municipale Giuseppe Grazioso che sta seguendo, passo dopo passo, l'evolversi della vicenda - I cittadini non ci stanno e presidiano la zona con un sit-in h24. Da lunedì 13 luglio un centinaio di persone soprattutto donne e bambini presidiano l'area interessata. Da quando abbiamo saputo la notizia, infatti, non si dorme più. Ad

ogni rumore del passaggio di mezzi pesanti, si pensa subito all'arrivo delle ruspe che dovrebbero spianare l'area per consentire l'insediamento dell'accampamento destinato ai rom.

Non si tratta di razzismo nei confronti di persone sicuramente svantaggiate - ha concluso Grazioso - anzi, in questo caso si tratta di razzismo da parte del sindaco de Magistris, nei confronti dei residenti di questo quartiere e quello limitrofo di Poggioreale. Le promesse di riqualificazione di queste aree durante la campagna elettorale, ovviamente non mantenute, si sono sprecate. Periferia della periferia, da sempre svantaggiate, in questo quartiere c'è perfino chi la mattina per aprire la porta di casa deve tirare su una serranda di un locale adibito

negozio, dove dentro ci vivono o meglio "sopravvivono" nuclei familiari anche di 8 e 10 persone. Il quartiere no ci sta ed organizza una fiaccolata per oggi alle 17. Punto di raccolta della cittadinanza in via Cupa del Principe - piazzale antistante la Protezione Civile in via Cupa Principe».

BV

Innanzitutto è meglio evitare le ore più calde della giornata e riparare i piccoli dal sole, ma è bene anche non eliminare il sale nell'alimentazione e fare attenzione all'«homemade»

Bambini al mare

Ecco le regole per le vacanze sicure

di **Alessandra Grassi**

Evitare di uscire nelle ore più calde della giornata, non ridurre completamente il sale nell'alimentazione, proteggere i più piccoli con filtri solari e soprattutto fare attenzione all'*homemade*, le preparazioni casalinghe dei cibi, non sempre salutari: il caldo favorisce lo sviluppo di alte e pericolose cariche batteriche negli alimenti. Sono alcuni consigli degli esperti per trascorrere, genitori e bambini, le vacanze estive senza esporsi a rischi eccessivi.

«Il buon senso degli adulti nell'affrontare l'estate è da adeguare all'età dei figli», sostiene Alfredo Guarino, professore ordinario di pediatria presso il Dipartimento di Scienze mediche traslazionali dell'Università Federico II di Napoli. «I neonati, e cioè i piccoli nel primo mese di vita — continua — devono essere accuratamente protetti e necessitano di un'attenzione particolare, perché quello è il periodo della vita con il più alto tasso di mortalità. Dunque è assolutamente vietato esporre il piccolo a viaggi e a temperature elevate. Mentre tra il primo e secondo mese — sottolinea il professore Guarino — durante le ore meno calde, in braccio ai genitori, possono fare brevi passeggiate in riva al mare. Tra il secondo e sesto

mese — dice — il piccolo ha superato il periodo più delicato ma è comunque in "libertà condizionata"». Che si traduce in una piccola conquista: «Può mettere i piedini nell'acqua — spiega — ma per poco tempo. Dopo i sei mesi invece può fare il bagnetto, anche in mare se abbastanza caldo, purché poi sia asciugato rapidamente».

Non bisogna dimenticare però che fino a sei mesi i bambini non hanno melanina: dunque niente esposizione diretta ai raggi solari e via libera a creme protettive. Dopo un anno di vita, invece, il bambino può incominciare a fare tutto. O quasi. Non bisogna fare l'errore di considerarlo un adulto. Quindi si deve difendere la pelle del bimbo dal sole, inizialmente con creme ad alta protezione e poi con filtri più bassi. E ancora, il riposino sotto l'ombrellone non sempre è una buona idea. «Se le temperature sono elevate, nelle ore di punta — evidenzia il professore — fare dormire il bambino nel passeggino, o peggio nella carrozzina per i più piccoli, dove non c'è una buona circolazione dell'aria, non è consigliabile perché si espone il bimbo al caldo». Insomma, usare il buon senso. Anche nell'alimentazione. Il sale non deve essere bandito dalla dieta dei più piccoli. «Se

da un lato è vero che è già contenuto negli alimenti, e troppo fa male, un poco di sale nei cibi va usato. Durante l'estate — spiega Guarino — si suda e con il sudore il piccolo perde sali minerali che devono essere reintegrati».

Un occhio a parte merita l'*homemade* «che può nascondere pericolose cariche batteriche e dare luogo tossinfezioni alimentari. Le preparazioni domestiche con le temperature estive, se non adeguatamente conservate, sviluppano velocemente forti cariche batteriche: i batteri, infatti, con il caldo si riproducono rapidamente. Il cibo preparato in casa, come l'omogeneizzato, rispetto alle preparazioni industriali — sottolinea Guarino — può erroneamente non rispettare la catena del freddo o non essere cucinato rispettando le più semplici norme igieniche, come lavare bene le mani prima di toccare il cibo». Comunque dare al bambino cibi ben cotti, sicuri da un punto di visto igienico, non conservati per troppo tempo, è una precauzione da osservare anche se si frequentano alberghi o risto-

ranti. «Attenzione poi a creme e gelati a base di uova, che potrebbero essere contaminate dalla salmonella o da altri batteri, responsabili di molte intossicazioni alimentari soprattutto d'estate».

Ma qual è la dieta giusta dei bimbi in vacanza? «La prima regola — risponde il pediatra — è assicurarsi che il bambino sia ben idratato: bisogna farlo bere, preferibilmente acqua o succhi di frutta non zuccherati. Però senza forzarlo: se in un determinato momento non ha sete, non bisogna costringerlo, addirittura proponendogli bevande gassate e

zuccherate che invece devono essere bandite dalla tavola dei più piccoli. Si deve poi continuare a variare la dieta con la carne due volte a settimana, uova, pesce, legumi, frutta e verdura. Eliminare la carne dall'alimentazione dei bambini è pericoloso: al Policlinico vediamo non pochi bambini affetti da malattie come rachitismi o scorbuto proprio a causa di regimi dietetici intransigenti o stravaganti proposti dai genitori». Per quanto riguarda le verdure, non sempre gradite ai bambini, esistono dei piccoli trucchi per renderle più gustose, come preparare l'insalata con ortaggi di diversi colori, aggiungere lo yogurt o condire alcuni ortaggi con un po' di gelato.

Non dimenticare poi di mettere vari farmaci in valigia, come antipiretici, soluzioni reidratanti e antistaminici. Un suggerimento arriva anche per il benessere psicologico dei bambini. «Il relax — conclude il professore — è fondamentale anche per loro. Meglio posticipare i compiti dopo la pausa estiva, che potrà in parte essere dedicata alla lettura di un libro. Leggere al bambino un bel libro e sostituire i videogiochi con la lettura li aiuta a sviluppare la fantasia e farli rilassare».

Un gruppo di ragazzini festanti al mare. Anche l'acqua può nascondere pericoli.

Osteoporosi, la prevenzione comincia sin da giovani

La Siomms: «Il nodo è la difformità di applicazione delle norme nazionali»

di **Ettore Mautone**

Osteoporosi, ossa che diventano fragili per carenza di calcio e perdita di sostanza ossea: uno svuotamento progressivo in parte fisiologico: dovuto all'età e nella donna causato dai cambiamenti ormonali legati al passaggio dall'età fertile alla menopausa. La prevenzione dell'osteoporosi inizia sin da giovani con una corretta alimentazione, attività fisica e la giusta esposizione al sole. Quest'ultima consente — grazie alla vitamina D contenuta nella pelle e attivata dai raggi Uv — di assorbire il calcio dalla dieta e fissarlo nelle ossa. Lo scheletro, tuttavia, è come una banca, in cui il bilancio tra prelievi (di calcio) e depositi deve essere mantenuto in equilibrio. Un aiuto proviene da alcuni farmaci. Esistono terapie per rallentare e arrestare il processo ma nel nostro Paese il 76 per cento dei malati non viene appropriatamente curato mentre solo il 53 per cento dei pazienti in terapia con farmaci per l'osteoporosi aderisce correttamente al trattamento (Dati OsMed 2014). In Italia l'osteoporosi colpisce circa 5 milioni di persone, 500 mila in Campania,

300 mila in Puglia.

«Appropriatezza e corretta aderenza terapeutica nell'osteoporosi — avverte Giovanni Iolascon, ortopedico e fisiatra, ordinario di Medicina fisica e riabilitazione presso la Seconda Università di Napoli — sono i presupposti per migliorare sia l'esito clinico sia la razionalizzazione delle risorse allocate. Il nodo da sciogliere è nelle difformità di applicazione delle norme nazionali per la corretta diagnosi e il trattamento dell'osteoporosi».

A puntare il dito è la Società italiana osteoporosi, del metabolismo minerale e delle malattie dello scheletro (Siomms), che vuole riaffermare su tutto il territorio nazionale il principio dell'omogeneità di trattamento. La Siomms è la più importante società scientifica che in Italia si occupa di promuovere la diffusione di conoscenze nel settore, il progresso scientifico, la prevenzione e gli aspetti sociali di queste malattie. Attualmente riunisce oltre 500 soci in tutta Italia. Tra le sue attività ci sono l'aggiornamento e la formazione permanente dei soci, bandi a sostegno di giovani ricercatori e iniziative di sensibilizzazione sugli aspetti sociali di queste malattie. A livello internazionale la Siomms è membro di Iof (International osteoporosis foundation) e di Ects (European calcified tissue so-

ciety). Ebbene, nella mappa delle difformità regionali tracciata da Siomms, troviamo appunto la Campania dove persistono difficoltà di accesso allo strumento di diagnostica principale (Moc, acronimo di mineralometria ossea computerizzata) secondo i criteri di rimborsabilità del Servizio sanitario nazionale, una scarsa implementazione degli algoritmi di valutazione del rischio da parte degli operatori e una sostanziale assenza di percorsi diagnostico terapeutici assistenziali deliberati a livello istituzionale, sia per l'osteoporosi sia per le fratture d'anca da fragilità, con una conseguente maggiore inappropriata terapeutica.

«L'esito inevitabile di un'osteoporosi non curata o curata male è quasi sempre una frattura che poi andrà trattata chirurgicamente — spiega Nicola Capuano direttore della Chirurgia ortopedica dell'ospedale San Luca di Vallo della Lucania, un territorio ad elevata incidenza di patologie legate all'osteoporosi anche in relazione all'elevata età media della popolazione». Capuano effettua ogni anno oltre 1.500 interventi a elevata complessità in elezione e in urgenza. E il 30 per cento dell'utenza proviene anche da altre regioni, in particolare dal Lazio e da altre aree di confine, ma pure da Lombardia, Calabria e Puglia. «Anche se le tecniche

mininvasive di sintesi e protesi sono avanzatissime e collaudate anche nei grandi anziani — dice il chirurgo — la prima cura dovrebbe essere la prevenzione e la corretta cura e bene fa la Siomms a invocare percorsi diagnostico terapeutici omogenei».

«Una situazione che penalizza soprattutto gli incolpevoli malati — conclude Iolascon — e la volontà della Siomms è puntare i riflettori su queste difformità per ristabilire ordine e omogeneità nel trattamento dell'osteoporosi in ogni singola regione».

L'obiettivo primario della società scientifica è insomma mantenere un più corretto impiego delle risorse e una maggiore efficacia della pratica clinica, ossia garantire, in ultima istanza, benefici ai pazienti riducendo l'incidenza delle fratture spontanee e patologiche nell'anziano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terapia del dolore, non è «l'ultima spiaggia»

Le cure palliative al centro del dibattito dei medici
Confronto promosso a Napoli dall'Arsan

Cure palliative e terapia del dolore: non l'ultima spiaggia in cui dire addio alla vita ma un presidio di cura, studio e benessere a favore della qualità di vita dei pazienti in fase avanzata di malattia. E non solo il cancro. Il tema è stato al centro degli Stati generali delle Cure palliative e della terapia del dolore, un evento formativo, accreditato Ecm, che nell'ultima settimana di giugno ha richiamato a Napoli esperti del settore da tutta Italia. Un'iniziativa, promossa e organizzata dall'Arsan (Agenzia regionale sanitaria campana) e dall'associazione House Hospital Onlus, in collaborazione con le Asl campane, l'Istituto Neuromed, l'Azienda ospedaliera universitaria Federico II e una serie di onlus attive nel settore come European cancer patient coalition, Favo e Antea, Aimac, Lilt, Comitato per la salute-Terra dei fuochi.

«Le cure palliative richiedono servizi di qualità e operatori formati per rispondere adeguatamente ai mutevoli bisogni delle persone in fase avanzata di malattia — avverte Sergio Canzanella, segretario regionale campano della Società italiana Cure palliative — nonostante le nuove normative e gli investimenti della Sanità pubblica siano notevolmente incrementati, l'aumento esponenziale degli hospice non è sufficiente a colmare il fabbisogno assistenziale dei malati e molti di essi manifestano difficoltà relative alla mancanza di conoscenze sulla gestione del dolore, difficoltà comunicative con pazienti e familiari, una non equità di accesso ai servizi e di continuità delle cure».

«L'assistenza specialistica di cure palliative nei vari settings — aggiunge Luigi Sparano presidente provinciale della Fimmg, sindacato dei

medici di famiglia — ambulatoriale, domiciliare e in hospice è tuttora poco diffusa e si appoggia ancora troppo sull'impegno del medico di base, del volontariato e delle famiglie, spesso costrette a pagare di tasca propria prestazioni che dovrebbero essere garantite dal servizio sanitario».

«Per le famiglie aumentano i costi dell'assistenza — aggiunge Caterina Musella, presidente regionale Aima (Associazione malati di Alzheimer), soprattutto quando i malati terminali per patologie degenerative, dimessi dagli ospedali, si trovano, in varie situazioni, soli e dunque dipendenti dall'aiuto dei familiari, del medico di base e del terzo settore. L'assistenza domiciliare? Soprattutto nella fase terminale della vita, a fronte di una domanda crescente, il servizio è ancora poco diffuso, ed anche laddove esiste i cittadini

devono integrare troppe voci a proprie spese con una disorganizzazione nella attribuzione dei fondi relativi agli assegni di cura che prendono mille rivoli e sono riservati ai soli malati di Sla».

«Combattere il dolore e la disabilità — continua Canzanella — è da sempre un dovere etico e rappresenta una buona pratica di assistenza clinica, divenuta obbligatoria con la legge 38/10. Non esiste, però, una formazione specifica del personale sanitario, e non è stata ancora costituita dalle Asl la rete locale di cure palliative che definisca ruoli, competenze, profili professionali e percorsi formativi».

Vincenzo De Luca (Campania) «In due tappe arriveremo alla stabilizzazione dei precari»

di **Sofia Gorgoni**

«**E**liminare la vergogna dei tetti di spesa, ricostituire il fondo disabilità, stabilizzare i precari, rivedere la rete dell'emergenza e dell'assistenza, ripensare il piano ospedaliero». Ecco le priorità individuate dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca in fatto di sanità. «Con una pianificazione rigorosa e scelte ponderate non frutto di clientele politiche — dice il governatore — si può ottimizzare la gestione delle risorse disponibili, valorizzare le grandi professionalità della sanità campana, offrire un servizio d'alto livello ai cittadini».

Facciamo il punto su Terra dei fuochi, qual è la situazione?

«In collaborazione con l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Portici stiamo realizzando il progetto QR Code per un monitoraggio completo e integrato di suoli, acqua e alimenti. I risultati li illustreremo all'Expo di Milano per contrastare l'aggressione commerciale che i

prodotti made in Campania stanno ricevendo. Nei prossimi mesi definiremo la più moderna tecnologia per lo smaltimento delle ecoballe, in ogni caso senza la costruzione di inceneritori. Puntiamo a fare della Campania una regione all'avanguardia, dopo i disastri degli anni passati, per il ciclo dei rifiuti, la salvaguardia dell'ambiente e la tutela dei cittadini, le energie rinnovabili».

Quali sono gli interventi da mettere in atto in fatto di disabilità?

«Questa settimana si terrà una riunione del Consiglio regionale per approvare una variazione di bilancio con cui saranno reperiti i 15 milioni necessari per ricostituire il fondo disabilità. La somma consente di allineare la parte del fondo sociale regionale al fondo nazionale per le politiche sociali e al fondo nazionale per le autosufficienze, rispettivamente di 28 e 33 milioni. Manteniamo gli impegni assunti verso una delle fasce più deboli della popolazione, dando sicurezza ai malati, alle famiglie, agli addetti ai lavori».

Altro tema caldo è il precariato negli ospedali, come si muoverà la Regione?

«Il problema è complesso per la variegata tipologia di contratti. Riteniamo

che sia possibile arrivare alla stabilizzazione di tutti i precari in due tappe. La prima, da concludersi nel mese di settembre, relativamente ai lavoratori a tempo determinato, con concorsi interni per la stabilizzazione. Le aziende sanitarie sono impegnate a pubblicare gli atti e a dare vita alle commissioni in maniera tale che per settembre siano completati i colloqui e le procedure. Nel frattempo abbiamo già avviato con il Commissariato e con le nostre strutture il percorso per far rientrare nella stabilizzazione anche quella fascia di lavoratori con contratti atipici che, in base alla normativa vigente, non potrebbero essere stabilizzati. In questo caso dovremo fare un doppio passaggio: contratto a tempo determinato e percorso di stabilizzazione. Crediamo che nel corso di pochi mesi potrà essere completata l'operazione di stabilizzazione per tutto il mondo del precariato riconoscendo l'impegno profuso al servizio dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti Contatti con gli Usa per il cinema, rigore sui casi di malasanità. Lavoro: oggi l'assessore Palmeri a Roma per Hp *Cultura e sanità, il governatore rilancia*

NAPOLI (gp) - Cultura, sanità, turismo. Il governatore **Vincenzo De Luca** (a destra) nel suo tour perpetuo per la Campania continua a ribadire, con gesti e parole, quali sono i temi centrali che la sua amministrazione intende affrontare. Da Ischia ha parlato di cultura, una delega che ha tenuto per sé. *"Punteremo sull'internazionalizzazione - ha detto premiando il cofondatore di Microsoft Paul Allen - e sul legare sempre più la valorizzazione della cultura, del cinema, dei beni culturali campani a capitali e investimenti privati. Un salto culturale che in Italia dobbiamo fare ancora fino in fondo. I privati? Cercheremo di offrire un livello di organizzazione e di rigore più elevato del passato per garantire gli investitori della possibili-*

di essere presenti in Campania, avendo ricadute positive della loro presenza". Tra i progetti c'è anche un

più intenso rapporto, per quanto riguarda lo sviluppo del mondo della cultura e del cinema, tra la Campania e gli Stati Uniti d'America. *"Vogliamo valorizzare la creatività campana, sarebbe interessante una iniziativa nel campo culturale con altri Stati",* conferma De Luca. Il presidente della Regione, inoltre, ha ribadito, esprimendo le condoglianze per l'86enne morto per un intervento al femore sbagliato, che da Palazzo Santa Lucia ci sarà *"il massimo impegno a sostegno della magistratura e dei competenti uffici per far totale chiarezza sulle responsabilità dell'accaduto".* Un segnale della linea del rigore. Non si ripeteranno i silenzi del passato anche sulla gestione (e sugli errori) all'interno degli ospedali. C'è tanto lavoro da fare anche per i componenti della giunta. Oggi sarà l'assessore **Sonia Palmeri** (a sinistra) a rappresentare il

presidente al tavolo al Ministero per lo sviluppo economico sulla vertenza Hp. L'incontro è stato anticipato, in extremis, ad oggi. Una trattativa complessa e una prima importante sfida per la delegata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



(foto B&L)

garantire gli investitori della possibi-



Sanità pubblica

Diagnosi e cura, la Federico II si riorganizza

I dipartimento di Sanità pubblica della Federico II di Napoli e la Regione Campania hanno dato il via alla riorganizzazione dei processi di diagnosi e cura della sclerosi multipla e dell'artrite reumatoide. Una riorganizzazione che passa attraverso la realizzazione di Percorsi diagnostico terapeutici assistenziali (Pdta) che assicurino al paziente continuità delle cure e coordinamento tra le strutture ospedaliere e territoriali coinvolte. Questo processo di riorganizzazione ha un taglio innovativo, la rete tra ospedale e

territorio rappresenterà infatti l'esito di un lavoro di squadra multidisciplinare che vede coinvolti rappresentanti istituzionali, professionisti della salute e, a breve, anche i rappresentanti delle principali associazioni di volontariato, affinché i percorsi costituiscano un modello condiviso e partecipato a garanzia del loro funzionamento.

Ad 'Overshoot' su Radio Radicale si è discusso del manifesto Terra Viva. Acqua pubblica battaglia principale

Beni comuni e agricoltura, le sfide della Campania

Aldo Loris Rossi: "Le città siano protesi della natura"

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - Beni comuni, rilancio del settore agricolo, stop al consumo di suolo. Temi fondamentali per dare un futuro economico e sociale alla Campania. Questioni che sono entrate sin dal primo giorno nell'agenda del governatore della Campania, **Vincenzo De Luca**. Prima la decisione di riservarsi la delega all'Agricoltura ("è una mia passione personale"), poi la dichiarazione con la quale ha annunciato che la gestione idrica (l'acqua è il bene comune per eccellenza) tornerà pubblica. Segnali di interesse vivo per temi su cui si gioca il futuro dell'intero pianeta. Questioni sulle quali è forte l'attenzione dei Radicali. Nel corso della trasmissione radiofonica "Overshoot", condotta da **Enrico Salvatori**, in onda su Radio Radicale, è stato presentato il manifesto "Terra viva", al quale ha lavorato l'economista **Andrea**

Baranes, presidente della Fondazione Culturale Banca Etica. Le buone pratiche proposte potrebbero essere un modello assoluto per la Campania. Per dare lavoro ai giovani e migliorare l'economia e la vivibilità sul territorio regionale "esistono già in tutto il mondo diversi esempi in cui il recupero di antiche capacità fornisce - si legge nel manifesto - opportunità di lavoro creativo: l'agricoltura urbana e le nuove produzioni agricole biologiche; il rimboschimento, l'artigianato, il local food; il lavoro con le erbe (alimenti, cosmetici, farmaci); l'auto-produzione di energia; la cura del territorio e molte altre". Proposte che potrebbero diventare centrali per sviluppare una Regione sostenibile dal punto di vista ambientale e capace di rilanciarsi da quello economico. Sui beni comuni, come l'acqua, inoltre, non c'è da trattare. "Le comunità plasmano i

beni comuni. Sono la sfera della vita che ricade sotto

l'autogoverno - si legge nel documento - delle comunità locali. Essi non sono governa-

ti dal mercato o dallo Stato. Lo Stato può tutt'al più riconoscere i diritti delle comunità locali, ma non può proibire la libertà delle comunità di auto-governare i beni

comuni. C'è una differenza fra leggi di riconoscimento e leggi proibizioniste. Mentre le leggi di riconoscimento della sovranità popolare ai più alti livelli rafforzano tale sovranità, le leggi proibizioniste la sopprimono. I trattati internazionali di libero commercio, promossi come libertà sono proibizionisti per le comunità e autonomie locali". Consegnare la gestione idrica ai privati, come fatto dalla vecchia amministrazione regionale, ad esempio, è "proibizionista" per

le comunità locali. Ad indicare la strada da seguire è l'urbanista **Aldo Loris Rossi**, intervenuto nel corso di "Overshoot", e che anche durante il World Urban Forum segnalò la centralità di questi temi. "E' necessario realizzare una transizione dal paradigma meccanicista-riduzionista, a quello organico-olistico. Vogliamo una città che sia una protesi, non l'antitesi, della natura. Questo è il punto sostanziale", ha spiegato il professore. Non è una battaglia ambientalista, questa. Non solo. E' una battaglia di civiltà, una sfida politica. E chissà che il presidente De Luca, a differenza di quanto avvenuto in passato, non possa lavorarci davvero. E rendere reale, almeno in Campania, quella che in troppi considerano utopia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE STATE LA LEZIONE DELLA MERKEL

ALBERTO MINGARDI

La propaganda è un modo come un altro di raccontare una storia. In questi giorni, va per la maggiore la favola dell'Europa divisa. Da una parte Paesi che si sentono «solidali» gli uni con gli altri, fedeli allo spirito dei «padri fondatori». Dall'altra, Stati che hanno dimenticato

il disegno originario dell'Unione europea e sono re-grediti verso l'egoismo nazionale facendosi ipnotizzare dall'ormai egemone potenza tedesca.

CONTINUA A PAGINA 23

WELFARE STATE LA LEZIONE DELLA MERKEL

ALBERTO MINGARDI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In gioco ci sarebbe nientemeno che la sopravvivenza del «modello sociale europeo»: Stati ad elevata tassazione, elevata spesa pubblica, elevata regolamentazione.

E' una favola appassionante, del genere in cui i buoni sono veramente buoni e i cattivi sono veramente cattivi. Appassionante, ma poco verosimile.

Prendiamo il capofila della cospirazione neoliberista che più vuole minare il modello sociale europeo: la Germania. La Repubblica federale tedesca è talmente ostile al modello sociale europeo che lo incarna alla perfezione.

In Germania l'aliquota più alta dell'imposta sul reddito delle persone fisiche è al 47,5%. Adam Smith non avrebbe approvato, Ronald Reagan neppure. La spesa pubblica è il 45% del Pil. Meno che in Grecia (51%), meno che in Italia (49%), meno che in Francia (56%), ma pur sempre 45 euro ogni 100 di reddito nazionale. E' vero che il reddito pro capite dei tedeschi negli ultimi anni è cresciuto di più del nostro. Per la stessa ragione per cui una persona più ricca può permettersi di spendere una quota maggiore del proprio reddito in viaggi, vacanze o spettacoli teatrali senza tirare la cinghia, così un Paese più

ricco può permettersi una spesa pubblica maggiore. E tuttavia persino per il socialista più incallito è complicato sostenere che il livello ottimo di spesa pubblica sia «il più alto possibile», indipendentemente da quel che si compra con quella spesa pubblica. Guardiamo alla spesa «sociale»: pensioni, sanità e altre forme di «welfare». La spesa «sociale» tedesca è più di un quarto del Pil: più di quanto non sia in Grecia. In Finlandia e Danimarca, entrambi Paesi fiancheggiatori dei tedeschi, la spesa sociale supera il 30% del Pil.

Pur essendo un welfare state con tutti i crismi, la Germania è arrivata al pareggio di bilancio lo scorso anno. Era la prima volta in mezzo secolo, ma si è trattato di un passaggio necessario: dal 2016, vi saranno obbligati dalla Costituzione. «Costituzionalizzare» buone regole serve a creare certezza, anche per gli operatori economici. La regola del bilancio in pareggio non elimina gli spazi della politica. Ci sarà sempre chi vuole che lo Stato faccia di più (aumenti le spese) e chi vuole che lo Stato faccia di meno (riduca le spese). Però, in questo modo, le spese di oggi devono essere finanziate dalle tasse di oggi.

Senza obbligo del pareggio, gli Stati tendono ad aumentare le spese di oggi fi-

nanzandosi a debito, cioè aumentando le tasse di domani. La redistribuzione è sempre togliere agli uni per dare ad altri. Che gli uni e gli altri almeno si vedano in faccia.

Secondo alcuni è meglio se questo non accade per niente: lasciare i conti da pagare ai nostri figli, meglio ancora ai figli dei cittadini di altri Paesi. I debiti delle socialdemocrazie più indebitate dovrebbero essere ripianati dai contribuenti delle socialdemocrazie meno indebitate. E' un'idea talmente curiosa che alla fine si riesce a giustificarla soltanto agitando la minaccia di un crac finanziario di dimensioni globali (paga somaro tedesco, che ti conviene) o per l'appunto ricorrendo alle favole.

Il torto della terribile Germania è dimostrare (per un liberista, è un'ammis-

sione dolorosa) che si può essere socialdemocratici anche senza scassare i bilanci pubblici. Molti socialdemocratici di casa nostra non sono convinti. A chi non scassa il bilancio pubblico rifiutano d'istinto un posto nell'Internazionale.

twitter @amingardi

Reddito di cittadinanza nelle riforme di Renzi

DI GIUSEPPE CACCIATORE

Matteo Renzi ha aperto da qualche tempo la campagna di recupero dei consensi parzialmente perduti in occasione delle ultime elezioni regionali e comunali e in qualche caso ci sta riuscendo, pur tra contrasti e contraddizioni ■ segue a pagina 47

Reddito di cittadinanza nelle riforme di Renzi

(la riforma della scuola e la riforma della pubblica amministrazione ne sono un esempio) e con la promessa annunciata all'assemblea del Pd tenutasi all'Expo di riduzioni fiscali sulla casa e sull'Irpef e di approvazione del progetto sulle unioni civili entro l'anno. Il presidente sta sfruttando anche alcuni dati positivi relativi al sia pur minimo trend positivo dell'aumento del Pil e della produzione. Il programma esposto dinanzi all'assemblea del Pd a Milano è senza dubbio ambizioso e ogni italiano senza veli preconcepi non può non augurarsi che esso si realizzi. E, tuttavia, vi sono alcuni elementi di grande preoccupazione e di criticità che continuano a persistere e anzi ad aggravare il quadro politico, sociale e, come si vedrà anche etico e culturale. Inizio da quest'ultimo aspetto che è quello, lo confesso, che maggiormente mi angoschia. Mi riferisco agli incidenti di Roma e di Treviso, dove si sono pericolosamente mischiati la preoccupazione per la propria sicurezza degli abitanti e la volgare e ignobile speculazione politica dei fascisti di Casa Pound, di Forza Nuova e purtroppo anche di Salvini e della Lega. Renzi ha giustamente detto che c'è bisogno di una risposta politica al problema dell'immigrazione e che non bisogna permettere che per un punto nei sondaggi si rinunci ad essere persone umane. Non vorrei che Renzi cada nella retori-

ca, che lui spesso mette giustamente alla berlina, dei buoni sentimenti e non metta seriamente in atto una coraggiosa politica di mutamento radicale delle politiche europee oggi miseramente e vergognosamente ridotte a scontrarsi sull'accettazione di 40.000 migranti, a fronte delle centinaia di migliaia che ogni anno si riversano sulle coste del Mediterraneo meridionale. Ed ha fatto bene il segretario del Pd a criticare la miope politica nazionalistica che anche il Pse ha scelto nella vicenda greca e nelle politiche dell'immigrazione. Si tratta ora di passare dalle parole ai fatti, dalla critica alle proposte da mettere sul tavolo delle istituzioni europee. Ma il problema non è solo politico, ma anche etico e culturale, dal momento che sta sempre più scemando nel nostro paese quella disponibilità innanzitutto umana all'accoglienza, col prevalere dello spirito razzista di Roma e di Treviso sull'esempio di Lampedusa che tutto il mondo additò a modello di solidarietà e rispetto della dignità di ogni essere umano a prescindere dalla razza, dalla religione e dal colore della pelle. C'è un reportage esemplare che farei leggere, commentare e discutere in tutte le scuole, uscito a firma di Domenico Quirico, inviato de "La Stampa" in Mali che ha fatto il viaggio della speranza insieme a tanti giovani disperati in fuga dalla fame (a proposito, ma è umano distinguere, co-

me fanno Renzi e i governanti europei, tra migrante politico e migrante economico, come se fuggire dalla fame e dalla povertà non sia meno giustificabile e ammissibile). Mi ha molto colpito quel che ha detto uno degli intervistati di Quirico e che compendia esemplarmente la storia di tanti giovani che attraversano il deserto verso la Libia: «Potremmo andare nei paesi arabi, sono più ricchi di voi, ma in Europa non c'è solo il lavoro, ci sono le leggi, i diritti, tutto quello che non c'è qui». Ma il giovane maliano non sa una cosa che i nostri governanti hanno tenuto ai margini dei discorsi di questi giorni e che mostra forse le ragioni del sottofondo egoistico e xenofobo che sta montando in Italia. Qualche giorno fa l'Istat ha reso note alcune cifre impressionanti: nel 2007 le famiglie in povertà assoluta erano 823.000, nel 2014 sono diventate 1 milione e 400.000, con un incremento impressionante del 80%. Il dato impressionante è quello degli individui definiti poveri, passati in sette anni (gli anni dell'austerità e dei tagli, che dati alla mano ha colpito i più deboli) da un milione e 800.000 a 4 milioni e 100.000. Forse nel suo elenco di riforme, il presidente del Consiglio, farebbe bene ad inserire il reddito minimo di cittadinanza, forse questo farebbe la differenza da chi, come lui adesso, promette di togliere la tassa sulla prima casa e non ne fece nulla.

GIUSEPPE CACCIATORE